

LE VITTIME DI OMICIDIO | ANNO 2018

Nel 2018 ancora in calo gli omicidi, ma non quelli che hanno per vittime le donne

➔ Nel 2018, sono stati commessi 345 omicidi (erano 357 l'anno precedente), 212 hanno interessato gli uomini (22 in meno rispetto al 2017) e 133 le donne (10 in più). Gli uomini sono quindi più numerosi ma in calo, mentre aumenta la quota di donne assassinate sul totale che, dall'11% del 1990, raggiunge il 38,6% nel 2018.

Per le donne il rischio è soprattutto nell'ambiente domestico: sono uccise soprattutto da partner o ex partner (54,9%) e da parenti (24,8%); per gli uomini lo spazio pubblico: il 37,7% è vittima di sconosciuti mentre il 33% non ha un autore identificato.

0,57 per 100mila

Il tasso di omicidi in Italia nel 2018

Nel 2017 il valore era pari a 0,59 contro un tasso medio europeo di 1,03; meglio dell'Italia solo il Lussemburgo.

5,5%

Quota di omicidi di mafia (19 casi), in diminuzione negli ultimi venti anni

23,1%

La quota di donne straniere uccise.

Il totale delle vittime di cittadinanza straniera è del 21,1%.

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/4
ufficiostampa@istat.it

CENTRO DIFFUSIONE DATI
tel. +39 06 4673.3102



Sono analizzati in questo report i dati relativi agli omicidi volontari (esclusi gli omicidi tentati) rilevati dalle forze di polizia, con particolare riferimento ai profili delle vittime. I dati provengono dalle banche dati del Ministero dell'interno, dal Sistema di indagine (SDI) e dal database dedicato agli omicidi della Direzione centrale della polizia criminale, esistente dal 2002.

Quest'ultimo in particolare è di importanza fondamentale per la policy perché permette di conoscere la relazione tra la vittima dell'omicidio e il suo assassino, elemento essenziale per identificare la diversa matrice degli omicidi a danno di uomini e di donne.

Sono state prese in considerazione le caratteristiche delle vittime per genere, classe di età, cittadinanza, relazione con l'autore. Per gli omicidi della criminalità organizzata di tipo mafioso, viene inoltre studiato l'andamento nel tempo e la mutata incidenza sul totale. Inoltre, viene approfondita la rappresentazione territoriale del fenomeno, per regione, provincia e comune capoluogo.

Dal momento che la numerosità degli omicidi ha raggiunto in Italia livelli molto contenuti (Figura 1 in allegato), al fine di contenere nell'analisi le fluttuazioni occasionali si è scelto di utilizzare in alcune situazioni dei quozienti medi pluriennali. I confronti temporali riguardano in alcuni casi i trienni 2010-2012, 2013-2015, 2016-2018, in alcuni casi il quinquennio 2014-2018, in altri invece si sono esaminate le variazioni del 2018 rispetto al 2017.



VITTIME DI OMICIDIO VOLONTARIO, PER TIPO DI OMICIDIO E GENERE.

Anno 2018, valori assoluti, valori percentuali, quozienti e variazione percentuale 2017-2018

	OMICIDI				DI CUI OMICIDI DI MAFIA	
	valori assoluti	%	quozienti per 100.000 abitanti	variazione percentuale 2018/2017	valori assoluti	variazione percentuale 2018/2017
Maschi	212	61,4	0,72	-9,4%	23	-45,2%
Femmine	133	38,6	0,43	+8,1%	2	-33%
Totale	345	100	0,57	-3,4%	25	-44%

Fonte: Ministero dell'interno

Diminuiscono le vittime, ma solo tra gli uomini

Negli ultimi anni è diminuita la mortalità per omicidio volontario soprattutto per gli uomini, in particolare quella causata dalla criminalità organizzata di tipo mafioso.

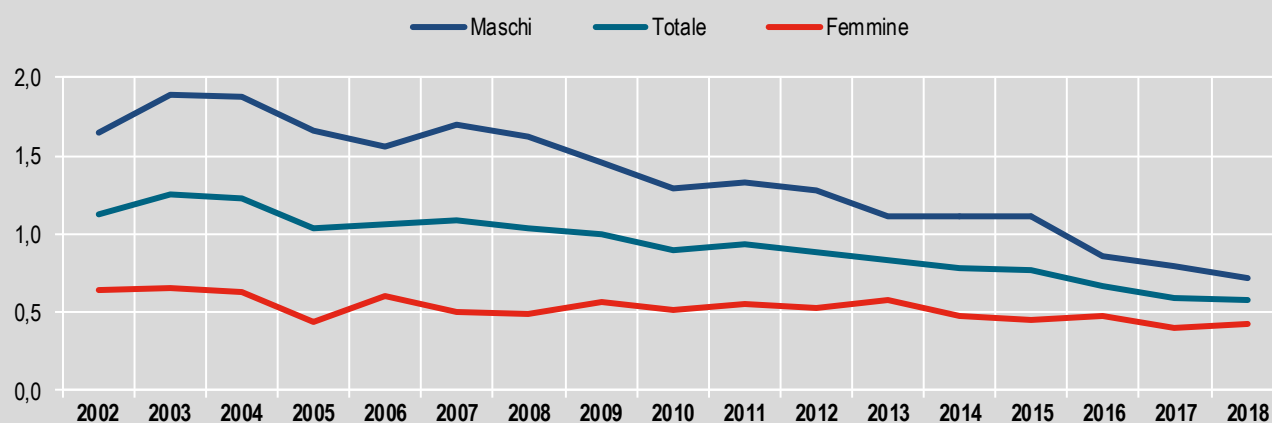
Nei primi anni Novanta, si contavano 5 vittime di sesso maschile per ogni donna uccisa¹. Nel 2018 si sono invece verificati 212 omicidi di uomini e 133 di donne (corrispondenti rispettivamente a un tasso di 0,72 e 0,43 omicidi per 100mila abitanti dello stesso sesso). Sono quindi assassinati più gli uomini delle donne, ma il rapporto è sceso a 1,6.

Con l'eccezione dei bambini e degli anziani, per i quali vi è sostanzialmente una pari incidenza per maschi e femmine, i tassi di mortalità per omicidio degli uomini, nel triennio 2016-2018, sono più alti di quelli delle donne a tutte le età. La distribuzione delle vittime di sesso maschile assume il suo valore più elevato in corrispondenza della classe di età 25-34 anni (1,20 omicidi per 100mila maschi della stessa età), ma anche le successive due classi decennali sono caratterizzate da valori di poco inferiori (1,17 e 1,19 rispettivamente), per poi progressivamente attenuarsi al crescere dell'età.

Per le donne il tasso raggiunge il valore più elevato tra le ultra 64enni (0,55 per 100mila donne), seguite dalle 45-54enni (0,45).

La matrice dell'omicidio è quasi sempre maschile: gli autori di omicidio volontario rappresentano, nel periodo 2016-2018, il 93,0% del totale (Tavola 4 in allegato).

FIGURA 1. VITTIME DI OMICIDIO VOLONTARIO PER GENERE. Anni 2002-2018, valori per 100.000 abitanti



Fonte: Ministero dell'interno

Oltre una vittima su cinque è di cittadinanza straniera

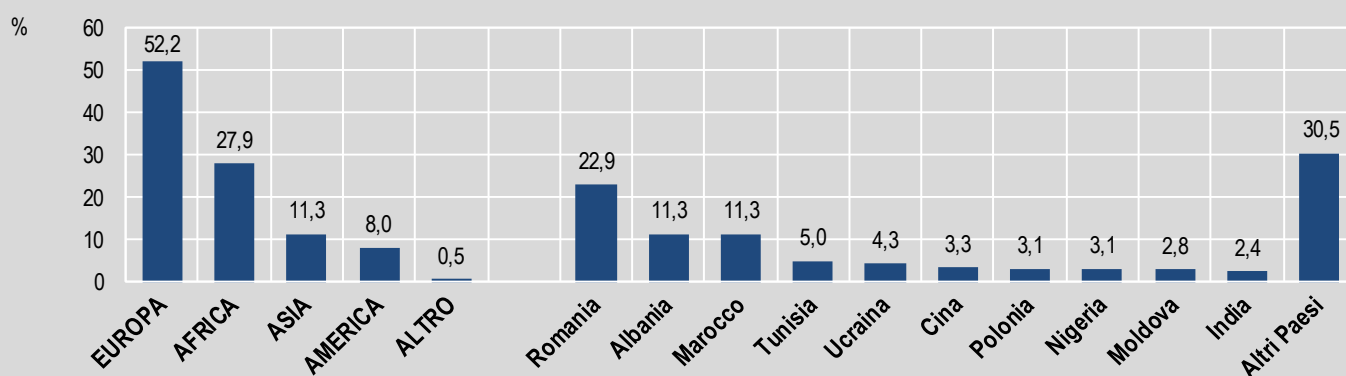
Nel triennio 2016-2018 la quota di stranieri tra le vittime di omicidio è del 21,1%; distinguendo per genere il 20,2% è composto da maschi e il 23,1% da femmine.

Occorre cautela nell'interpretare i tassi per abitante, calcolati sulla popolazione residente. Si otterrebbe infatti un tasso di ben 1,52 omicidi per 100mila residenti stranieri, disaggregato in 2,01 per i maschi e 1,07 per le femmine, in base al quale per gli stranieri l'esposizione al rischio di essere vittime di omicidio risulterebbe superiore di oltre due volte e mezza rispetto agli italiani. È un'indicazione di cui tener conto, anche se nella realtà si riscontra un'oggettiva difficoltà nel determinare con esattezza la popolazione straniera effettivamente presente nel Paese, in particolare la componente entrata irregolarmente (o regolarmente con visto o permesso di soggiorno, ma il cui titolo di permanenza non è più valido), cui si aggiungono i cittadini di Paesi comunitari per i quali, in caso di presenza fino a tre mesi, non è richiesto alcun visto o permesso.

Per avere dati più stabili nel tempo è stato qui considerato il quinquennio 2014-2018. Le vittime di omicidio straniere sono per la maggior parte europee (52,2%) e africane (27,9%). Tra i Paesi di cittadinanza il valore più elevato è raggiunto dalla Romania (22,9% su un totale di 423 vittime straniere nel periodo 2014-2018), seguita da Albania e Marocco (11,3% in entrambi i casi).

FIGURA 2. VITTIME STRANIERE PER AREA GEOGRAFICA E PAESE DI CITTADINANZA.

Anni 2014-2018, valori percentuali



Fonte: Ministero dell'interno

Omicidi di mafia in forte diminuzione dal 1990

Una componente degli omicidi che ha avuto particolare rilevanza soprattutto in passato, e tuttora non è trascurabile, è quella legata alle associazioni di tipo mafiosoⁱⁱ. Sono catalogati come omicidi mafiosi sia quelli che coinvolgono vittime estranee al circuito criminale (obiettivi della mafia, appartenenti alle forze di polizia o alla magistratura, persone uccise per errore, ecc.), sia quelli con vittime collegate alla criminalità nel corso di faide per il controllo del territorio o altroⁱⁱⁱ.

Le organizzazioni criminali di tipo mafioso esistevano già prima dell'unità d'Italia e con esse il ricorso all'omicidio come forma estrema di sopraffazione e d'intimidazione. La distinzione tra l'associazione per delinquere generica e quella mafiosa è stata tuttavia introdotta solo nel 1982^{iv}.

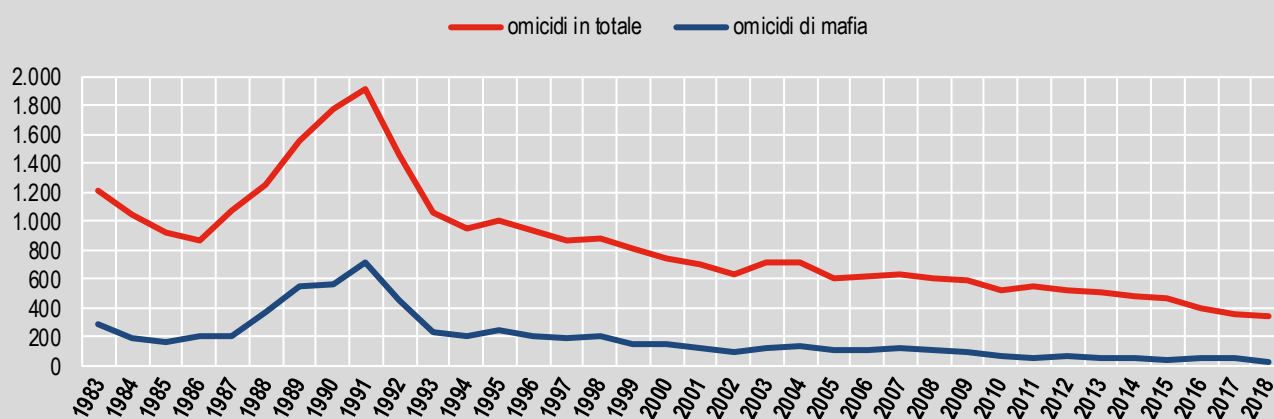
Tra il 1983 e il 2018 sono stati rilevati 6.681 omicidi attribuibili a organizzazioni criminali di tipo mafioso. Nelle regioni Campania, Sicilia, Calabria e Puglia, territori di radicamento storico di camorra, cosa nostra, ndrangheta e sacra corona unita, si concentra nell'intero periodo il 95,6% degli omicidi mafiosi. Il periodo più cruento è sicuramente il quinquennio a cavallo del 1990, in cui la quota di omicidi mafiosi arriva a costituire un terzo dei circa 8mila omicidi avvenuti tra il 1988 e il 1992.

Accanto agli omicidi di esponenti della società civile e delle Istituzioni, si registra un picco degli omicidi dovuti alle lotte tra i diversi clan. In tale periodo assume una rilevanza statistica, praticamente assente negli altri periodi, l'omicidio mafioso al di fuori delle regioni di origine delle organizzazioni, con diverse uccisioni legate in particolare alla gestione del mercato degli stupefacenti a Milano, a Torino e, nel Lazio, a Roma e Latina.

Successivamente si osserva un progressivo declino, più rapido del pur forte decremento degli omicidi volontari nel loro complesso, fino a portare nel quinquennio 2013-2017 l'omicidio di mafia a costituire una quota contenuta (9,1%) del totale (Tavola 3 in allegato). Nel 2018, in Italia, sono stati commessi dalle organizzazioni mafiose 19 omicidi volontari, circa 1 ogni 18 omicidi volontari in totale.

FIGURA 3.OMICIDI IN TOTALE E OMICIDI IMPUTABILI A ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DI TIPO MAFIOSO.

Anni 1983-2018, valori assoluti



Fonte: Istat; Ministero dell'interno

Trend discendente degli omicidi più forte nel Mezzogiorno

A partire dai primi anni Novanta, l'Italia ha visto diminuire il tasso di omicidi, inizialmente in modo repentino, e successivamente in modo più regolare. Nel 2018, a un tasso nazionale di 0,57 omicidi per 100mila abitanti, corrispondono valori pari a 0,43 per il Centro-nord e a 0,83 per il Mezzogiorno. Malgrado vi sia ancora un divario notevole tra il Mezzogiorno, storicamente caratterizzato da incidenze più elevate di omicidi di criminalità organizzata, e il resto del Paese, il forte decremento che ha caratterizzato alcune regioni meridionali porta a un riavvicinamento delle aree geografiche.

Al fine di analizzare il trend sul territorio, si è scelto di considerare i valori medi dei tassi di omicidio dei trienni 2010-2012, 2013-2015 e 2016-2018 per disporre di dati più stabili. Nel triennio 2016-2018 (Tavola 1 in allegato) il valore medio di omicidi è pari 0,61 per 100mila abitanti, con un'incidenza più elevata nel Sud (0,96), seguito dalle Isole (0,75 per 100mila abitanti).

Nel triennio 2016-2018, per i maschi il tasso è più alto nel Mezzogiorno^v (1,50 omicidi per 100mila uomini nel Sud e 1,13 nelle Isole) mentre le altre ripartizioni si collocano sotto la media italiana (per gli uomini 0,79). Nel Centro e nel Nord-ovest si riscontrano livelli pari a 0,54 e 0,49 omicidi per 100mila maschi mentre la situazione è più favorevole nel Nord-est (0,41).

La tendenza generale vede un calo dei tassi nell'intero periodo considerato. Per il Nord-est, che ha il minor tasso di omicidio maschile rispetto alle altre ripartizioni, il dato medio degli anni 2016-2018 è inferiore rispetto al triennio precedente (-9,9%), ma il calo è più basso che nel resto del Paese (in media -29,4%, tra il periodo 2013-15 e il 2016-18, con una punta del -40,4% nel Centro).

Per le donne, il valore dei tassi a livello di ripartizione è molto simile e va dal massimo del Nord-est (0,46 per 100mila donne) al minimo del Centro (0,39) nel triennio 2016-2018.

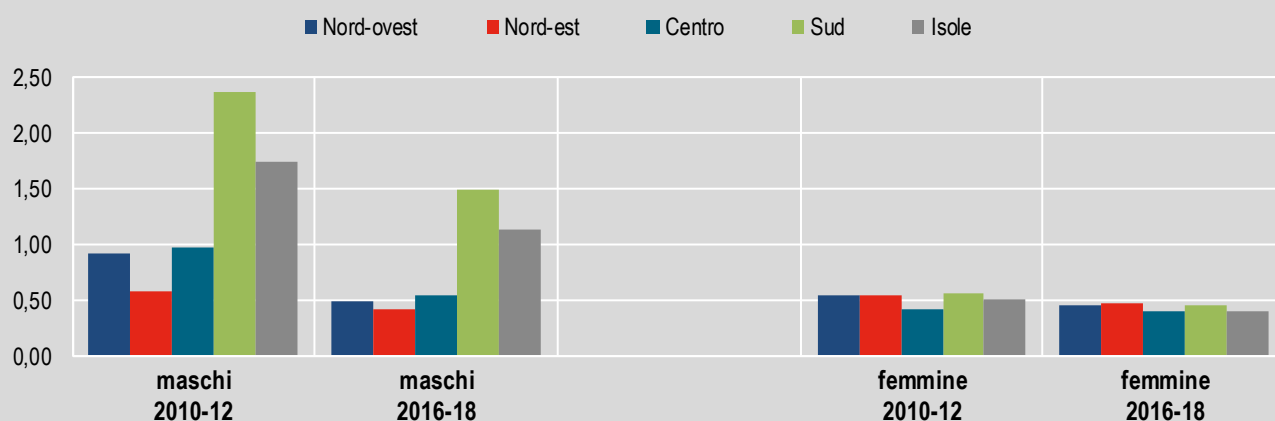
Tra il periodo 2013-2015 e il 2016-2018 anche il tasso di omicidio delle donne cala quasi ovunque, ma in misura più contenuta rispetto a quello dei maschi e con un'eccezione: il tasso di omicidio aumenta infatti nel Nord-est tra i periodi considerati (+23,5%). Le altre ripartizioni nello stesso periodo registrano complessivamente un calo del tasso pari al 20,5%.

A livello regionale le aree più colpite sono Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Il numero di omicidi mostra nel tempo una tendenza discendente, con poche eccezioni in cui il tasso si è mantenuto sostanzialmente stabile (Tavola 2 in allegato). La Calabria, pur occupando costantemente il primo posto della graduatoria, si contraddistingue per l'entità del calo degli omicidi, che favorisce un riavvicinamento con le altre regioni: da 5,23 omicidi per 100mila maschi nel triennio 2010-2012 a 1,95 del 2016-2018 (pari a -62,8% contro una media nazionale di -39,0%).

FIGURA 4. VITTIME DI OMICIDIO PER GENERE E RIPARTIZIONE.

Anni 2010-2012 e 2016-2018, tassi per 100mila abitanti con le stesse caratteristiche.



Fonte: Ministero dell'interno

Per le donne, il valore più elevato si rileva nella provincia autonoma di Bolzano, che ha avuto nell'intero periodo considerato un andamento altalenante, dovuto principalmente alla sua scarsa dimensione demografica, che fa sì che a variazioni di poche unità nel numero degli omicidi corrispondano forti variazioni del tasso. Si osserva inoltre il percorso negativo della Sardegna, che nel periodo 2010-2012 era tra le regioni con meno omicidi e ora occupa la seconda posizione nella graduatoria regionale.

Nelle città omicidi meno frequenti rispetto ad altri delitti

Per un'analisi territoriale più di dettaglio, si sono considerati distintamente i 106^{vi} comuni capoluogo e i 106 aggregati territoriali (resto della provincia). Per ciascuno dei 212 contesti sono stati calcolati i tassi di omicidio per 100mila abitanti, relativamente al quinquennio 2014-2018 (ultimi anni disponibili). Nella rappresentazione cartografica (Figura 2 in allegato), si sono distinte in base ai quintili^{vii} le 212 aree.

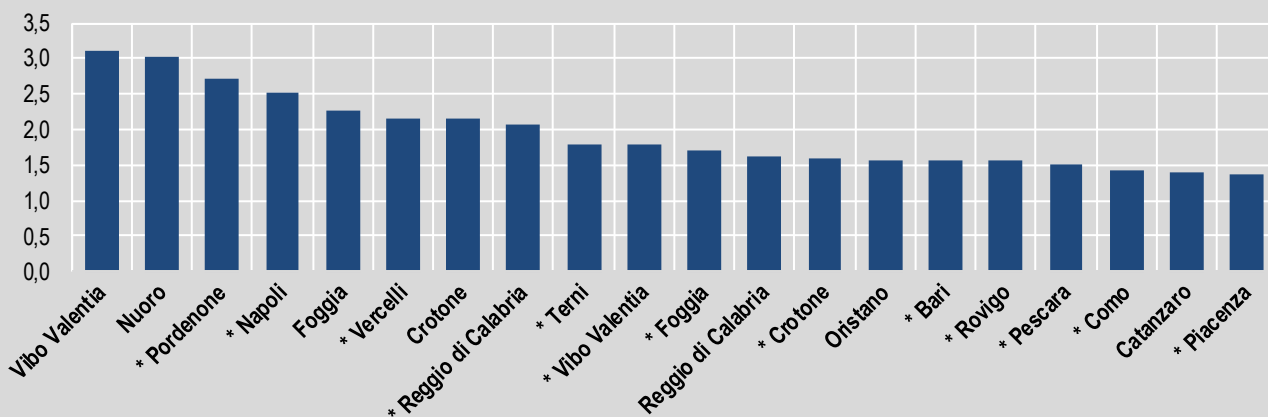
Nel loro complesso, i comuni capoluogo hanno un tasso di omicidio più alto (0,81 omicidi per 100mila abitanti contro lo 0,62 dei comuni non capoluogo). Inoltre, in circa un quarto delle province (25,5%) l'incidenza degli omicidi nei capoluoghi è più che doppia rispetto agli altri comuni del resto della provincia.

Tuttavia, vi sono molte realtà territoriali in cui la situazione è diversa: in 49 province su 106^{viii} (46,2% del totale) il tasso di omicidio per 100mila abitanti più elevato si riscontra nel "resto della provincia". Le 49 province in cui il tasso degli "altri comuni" supera quello del capoluogo sono distribuite su tutto il territorio nazionale (9 nel Nord-ovest e altrettante nel Nord-est, 7 nel Centro, 13 nel Sud e ben 11 (su 13) nelle Isole).

Confrontando il dato degli omicidi con gli altri delitti, emerge che alcuni reati sono più a vocazione metropolitana di altri, come ad esempio borseggi, scippi, furti negli esercizi commerciali e rapine; altri si verificano di più nei comuni non capoluogo. È questo il caso dei furti in abitazione, che nel 41,5% dei casi si riscontrano in questi ultimi tipi di comuni, e dei delitti contro la persona, come le percosse (25,5%), le lesioni dolose (16,0%), nonché la violazione della normativa sugli stupefacenti (13,2%).

FIGURA 5. PRIME 20 AREE (a) CON IL PIÙ ELEVATO TASSO DI OMICIDIO.

Media annua 2014-2018, valori per 100mila abitanti



Fonte: Ministero dell'interno

(a) I comuni capoluoghi sono preceduti dall'asterisco. Le altre denominazioni si riferiscono al complesso dei comuni della provincia, con l'esclusione del capoluogo.

Otto donne su dieci conoscevano il proprio assassino

La relazione tra autore e vittima permette di cogliere meglio le differenze tra gli omicidi compiuti a danno di uomini e donne. Sono, infatti, due fenomeni strutturalmente diversi: le donne vengono uccise in ambito domestico da partner e familiari, gli uomini da sconosciuti negli spazi pubblici.

Delle 133 donne uccise nel 2018, più dell'80% è stata vittima di una persona conosciuta. In particolare, nel 54,9% dei casi dal partner attuale o dal precedente, un dato in aumento dallo scorso anno (Tavola 5 in allegato).

Sono state uccise dal partner attuale 63 donne (47,4%) mentre per altre 10 (7,5%) l'autore del delitto è il partner precedente; altre 33 (24,8%) sono state vittima di un parente e solo nel 12,5% l'autore è sconosciuto; infine nel 6,8% dei casi si tratta di un omicidio con autore non identificato. Anche negli anni precedenti, malgrado le oscillazioni annuali, la situazione non risulta particolarmente diversa^{ix}.

Tra i partner, nel 2018, i mariti e gli ex mariti sono stati gli autori del 71,2% degli omicidi, con una percentuale in crescita rispetto al 2017 (anno che ha registrato il valore minimo, 51,9%). Negli anni precedenti, invece, le morti per mano di mariti ed ex mariti erano pari al 63,2% nel 2013, al 66,7% nel 2014, al 77,1% nel 2015 e al 69,3% nel 2016.

Per questa peculiarità di collegamento con la dimensione domestica, sugli omicidi delle donne non incidono le politiche intraprese nel settore della sicurezza e della lotta alla criminalità organizzata, che hanno invece favorito una forte contrazione degli omicidi degli uomini, il 37,7% dei quali è avvenuto per mano di una persona che non conoscevano (80 uomini) e il 33% di un autore identificato (70).

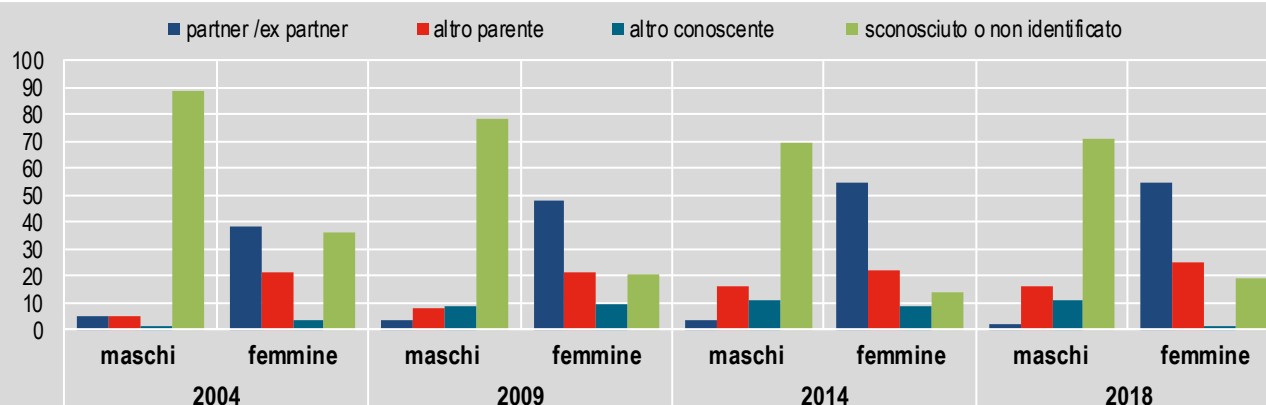
Al contrario, la quota di uomini uccisi da conoscenti è pari a 29,2%, con un aumento rispetto al 2017 (24,8%) dovuto alle uccisioni da parte di parenti. In particolare il 2,4% degli uomini nel 2018 è stato ucciso da un partner attuale (5 uomini), il 16% da un parente (34 uomini), il 10,8% da un conoscente (23 uomini). Nessun uomo è invece stato ucciso da ex partner.

Anche nel Global Study on Homicide Report, redatto da Unodc (United Nations Office on Drugs and Crime) sulla base dei dati della Crime Trend Survey del 2016, emerge che le donne sono uccise in prevalenza da partner o in ambiente familiare.

A livello mondiale le donne rappresentano il 20% delle vittime di omicidi, ma se si considera la relazione con il proprio uccisore le donne vittime salgono al 64% delle morti in ambito familiare e all'82% degli omicidi compiuti dai partner. Il tasso di omicidio delle donne uccise da parte di un partner e da parenti è di 1,3 per 100mila donne, con forti differenze nei vari continenti: è massimo in Africa (3,1), seguono le Americhe (1,6) ed è minimo in Europa (0,7). In Italia nello stesso anno era pari a 0,35. Questi dati sono costanti malgrado le lievi oscillazioni e confermano la diversità strutturale degli omicidi a danno di uomini e donne.

FIGURA 6. VITTIME DI OMICIDIO SECONDO LA RELAZIONE CON L'OMICIDA, PER GENERE.

Anni 2004, 2009, 2014, 2018 (a), composizioni percentuali.



Fonte: Ministero dell'interno (DCPC), database degli omicidi

(a) I dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

Nelle regioni del Nord più donne uccise dai partner

Al Mezzogiorno spetta il primato di omicidi di cui non si è scoperto l'autore e di omicidi commessi per mano di sconosciuti alla vittima (Tavola 6 in allegato). Nel triennio 2016-2018, Campania, Puglia e Calabria (rispettivamente con tassi pari a 1,01, 0,90 e 0,73 per 100mila maschi) detengono il primato degli omicidi di uomini di cui non è stato identificato l'autore. La Calabria presenta anche tassi elevati di uomini uccisi da parte di estranei (0,87), seguita dalla Puglia (0,51), insieme a Basilicata (0,48), Sardegna (0,45) e Sicilia (0,41).

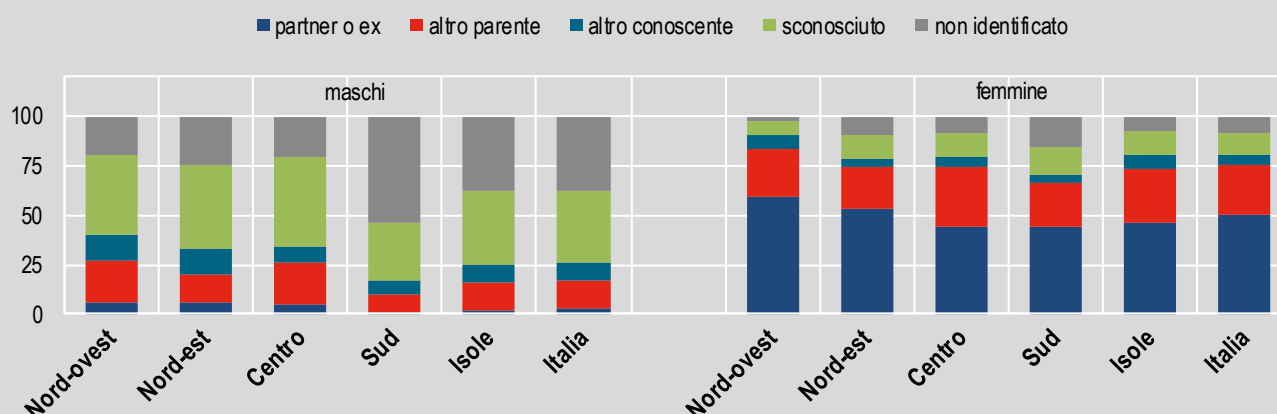
Tuttavia, rispetto al triennio 2013-2015, i quozienti medi degli uomini per gli anni 2016-2018 mostrano una forte diminuzione degli omicidi il cui autore non è stato identificato in Calabria (da 1,90 a 0,73 per 100mila uomini) e in Sardegna (da 1,19 a 0,40).

Le donne invece sono più esposte al rischio di essere uccise da un partner o un ex partner al Nord-ovest e al Nord-est (entrambe le ripartizioni con 0,25 per 100mila donne) mentre il rischio è minimo al Centro (0,17). Il tasso nel triennio considerato (2016-2018), sempre in riferimento alle morti inflitte da parte dei partner, è pressoché doppio a Bolzano (0,50) e in Friuli Venezia Giulia (0,43) rispetto al valore del Nord-est.

Il tasso di omicidi assume valori elevati anche in Liguria (0,41) e si attesta sopra la media in Toscana, Piemonte e Sardegna. Risulta in diminuzione rispetto agli anni passati in Umbria ed Emilia Romagna. I tassi di omicidi delle donne sono ancora in calo rispetto al triennio precedente (2013-2015) in alcune regioni, con l'eccezione di Valle d'Aosta, Liguria, Bolzano, Veneto e Sardegna, soprattutto per l'aumento delle morti in ambito familiare e da partner.

FIGURA 7. VITTIME DI OMICIDIO SECONDO LA RELAZIONE CON L'OMICIDA, PER GENERE E RIPARTIZIONE.

Anni 2016-2018, composizione percentuale sul totale.



Fonte: Ministero dell'interno (DCPC), database degli omicidi.

Soprattutto i più giovani e i più anziani vittime di violenza domestica

Nel 2018 l'età di maggiore incidenza della violenza domestica è rappresentata per entrambi i sessi dai giovani di 18-24 anni (1,10 per 100mila maschi e 0,65 per 100mila donne), mentre nel 2017 il picco era stato per i 45-54enni. Gli uomini di 35-44 anni (1,09) e 25-34 anni (0,98) hanno evidenziato tassi di omicidio più alti, mentre per le donne, si registra un aumento di persone uccise con più di 64 anni (0,61 per 100mila donne).

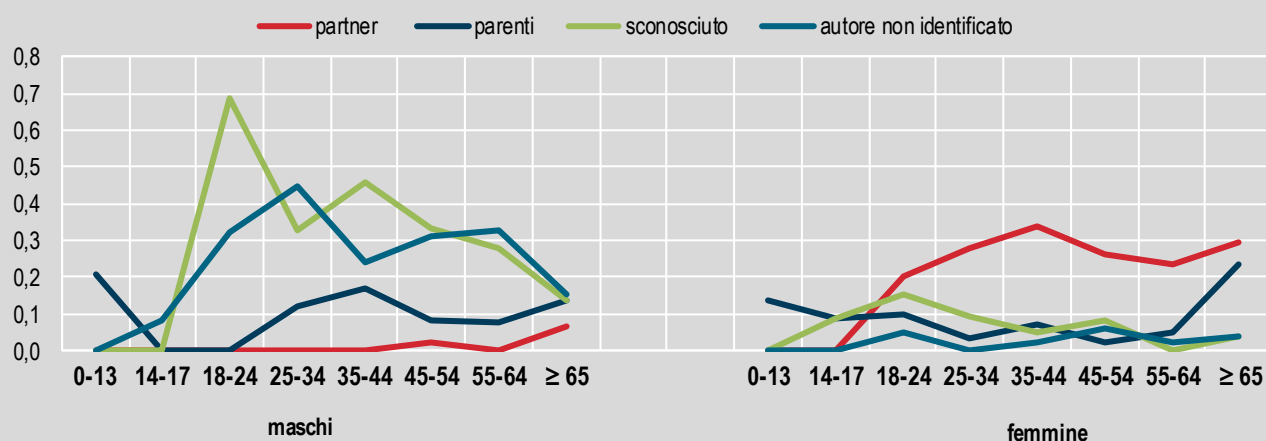
La situazione è ben diversa analizzando la relazione che lega le vittime al loro carnefice: per le 35-44enni e le ultra sessantacinquenni il rischio di essere uccise è maggiore per causa dei partner attuali o precedenti (rispettivamente 0,36 e 0,30 per 100mila donne). Per gli uomini i tassi di omicidio più elevati si riscontrano per i 18-24enni e per le classi di età centrali, quando i reati sono compiuti per mano di autori sconosciuti alla vittima e per i casi non sono identificati.

Per i più giovani (0-13 anni), invece, e i più grandi (con più di 65 anni) le incidenze maggiori sono in famiglia (genitori, figli ed altri parenti), realtà che accomuna sia i maschi sia le femmine*. Gli uomini anziani sono caratterizzati anche da una quota elevata di omicidi non identificati e di autori non conosciuti, le donne anziane dalle violenze subite all'interno della coppia. Partner ed ex partner, in realtà, sono i responsabili principali degli omicidi delle donne con più di 18 anni.

Nel 2018, i pochi omicidi subiti da uomini per mano di partner si sono concentrati tra gli ultra sessantacinquenni (in totale 4 su 5).

FIGURA 8. VITTIME DI OMICIDIO SECONDO LA RELAZIONE CON L'OMICIDA, PER GENERE E CLASSE DI ETÀ.

Anno 2018, quozienti per 100mila abitanti maschi e 100mila abitanti femmine della stessa età



Fonte: Ministero dell'interno (DCPC), database degli omicidi.

Donne straniere più di frequente vittime del partner

Tra le donne, la percentuale di vittime straniere è di poco più elevata (39,5%) rispetto a quella riferita alle italiane (38,6%), mentre nel 2017 la quota era maggiore (circa 40% le prime e 30% le seconde). Tra gli italiani, la proporzione tra vittime maschi e femmine è di 10 a 6 (in aumento sul 2017 quando era 10 a 5), tra gli stranieri di 10 a 7.

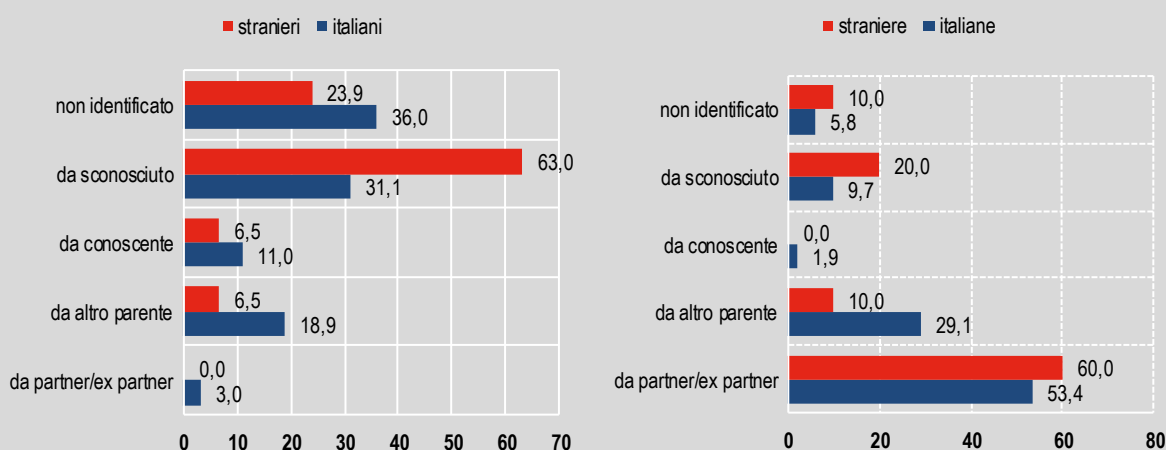
La relazione con l'assassino evidenzia altre diversità. Le donne straniere sono più di frequente uccise dai loro partner o ex partner rispetto alle italiane (rispettivamente 60% e 53,4%) e meno da parte di altri parenti (10% per le straniere e 29,1% per le italiane), ciò probabilmente anche a causa della generale distanza con gli altri componenti della rete familiare. Non di rado, infatti, le donne straniere migrano con il loro ristretto nucleo familiare e non hanno una rete di parenti e conoscenti in Italia. Le straniere sono, inoltre, più spesso vittime di omicidi di autori sconosciuti o di casi irrisolti.

Analogamente, anche per i maschi, sono gli italiani a essere uccisi di più nell'ambito della parentela e delle conoscenze, con una frequenza 9 volte maggiore rispetto agli stranieri, mentre questi ultimi sono vittime di sconosciuti nel doppio dei casi.

Gli stranieri uccisi sono più giovani della corrispettiva popolazione italiana, soprattutto tra le donne. Nel 2018 non vi sono stati stranieri maschi assassinati con più di 64 anni e il 93,8% non aveva più di 54 anni (quota quest'ultima pari al 65,2% per gli italiani).

Lo stesso avviene tra le donne, sebbene siano 3 le donne uccise con più di 65 anni e tutte per mano del partner. Inoltre, la composizione per età delle straniere è molto più giovane: ha fino a 54 anni il 90% delle vittime contro il 37,4% delle italiane di questa età.

FIGURA 9. VITTIME DI OMICIDIO SECONDO LA RELAZIONE CON L'OMICIDA, PER GENERE E CITTADINANZA.
Anno 2018, per 100 vittime italiane e 100 vittime straniere dello stesso sesso



Fonte: Ministero dell'interno (DCPC), database degli omicidi

Omicidi volontari in Italia meno frequenti che nell'Unione europea

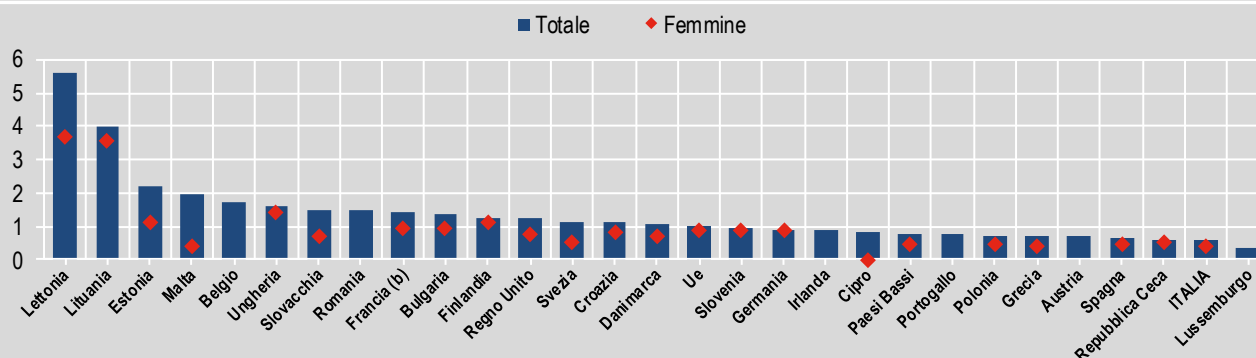
Con riferimento ai dati del 2017 è possibile confrontare la situazione italiana con il contesto europeo. Il tasso di omicidi italiano (0,59) è tra i più bassi dei Paesi membri dell'Unione europea, di poco inferiore a quelli di Repubblica Ceca e Spagna (rispettivamente 0,62 e 0,66). L'unico Paese della Ue che fa registrare una situazione più favorevole dell'Italia è il Lussemburgo dove sono stati commessi solo due omicidi volontari in un anno (per un tasso pari a 0,34 omicidi per centomila abitanti). Rispetto al valore dell'Ue di 1,03, gli altri Paesi europei assumono valori differenziati.

Particolare attenzione meritano i Paesi Baltici, storicamente caratterizzati da un'alta incidenza di omicidi rispetto ai partner europei. Pur rimanendo elevato, negli ultimi dieci anni il tasso di omicidio in Lituania (3,97 omicidi per 100mila abitanti) e soprattutto in Estonia (2,20) si è fortemente ridotto (rispettivamente del 55 e 68%). Al contrario la Lettonia (5,59), che partiva nel 2007 da una situazione molto più favorevole rispetto agli altri due Paesi, ha fatto registrare, sempre su base decennale, un incremento del 6%.

Fra i 22 Paesi dell'Ue per i quali erano disponibili i dati per sesso della vittima al 2017, l'Italia ha un'incidenza più bassa anche per gli omicidi che hanno come vittime le donne. Il tasso di vittimizzazione femminile per omicidio volontario consumato è, infatti, per l'Italia pari a 0,40 per 100mila donne (un valore quasi identico anche a Malta e Grecia) rispetto alla media europea di 0,86 e al valore massimo di 3,70 registrato in Lettonia.

OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI E VITTIME DONNE NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA.

Anno 2017, valori per 100mila abitanti



Fonte: Eurostat, banche dati [\[https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/crim_esms.htm\]](https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/crim_esms.htm)

(a) Per le donne, il dato si riferisce alla sola Francia metropolitana; il dato complessivo include anche i Paesi d'oltremare

Glossario

Associazione per delinquere: si verifica nei casi in cui tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti.

Associazione per delinquere di tipo mafioso: un'associazione per delinquere è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali

Autorità giudiziaria: l'autorità preposta all'amministrazione della giustizia penale, civile e amministrativa.

Forze di polizia: corpi dello Stato che hanno, tra i loro numerosi compiti, quello del mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Attualmente in Italia esistono 4 forze di polizia con competenza nazionale, oltre ad altri corpi con competenza locale. Delle 4 forze di polizia con competenza nazionale, due hanno ordinamento civile (la Polizia di Stato, dipendente dal Ministero dell'interno, e la Polizia penitenziaria, dipendente dal Ministero della giustizia) e due hanno ordinamento militare (l'Arma dei carabinieri, dipendente dal Capo di Stato maggiore della difesa per i compiti militari e funzionalmente dal Ministero dell'interno per i compiti di ordine e sicurezza pubblica, e il Corpo della guardia di finanza, dipendente dal Ministero dell'economia e delle finanze). L'Arma dei carabinieri è stata elevata al rango di Forza armata nell'anno 2000, e nel 2016 ha assorbito il Corpo forestale dello Stato, precedentemente forza di polizia a ordinamento civile alle dipendenze del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

Omicidio volontario: delitto commesso da chi cagiona la morte di un uomo. Può essere frutto di un comportamento commissivo od omissivo (nei casi giuridicamente previsti), e deve essere presente la coscienza e la volontà di causare la morte.

Violenza domestica: atti di violenza in ambito familiare. Nel codice penale vengono considerati i maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.), ma molte forme di violenza familiare possono afferire alle lesioni, alle minacce, alla violenza privata, allo stalking. In Italia, fatta eccezione per gli omicidi, non è possibile risalire alla relazione tra la vittima e l'autore della violenza, così da risultare un fenomeno sottostimato nella fonte delle denunce di polizia.

Nota metodologica

Introduzione

I dati qui esaminati provengono dai database del Ministero dell'Interno, il Sistema di indagine (SDI) e dal database operativo sugli omicidi. La metodologia di rilevazione statistica adottata fa corrispondere a ciascuna vittima un delitto di omicidio, pertanto un evento con più vittime darà luogo a più omicidi, in numero pari a quello delle vittime.

Trattandosi di dati utilizzati a fini operativi, essi sono suscettibili di modifiche che possono emergere in estrazioni successive; tali modifiche possono riguardare la stessa classificazione del reato in fase investigativa (da non confondersi con l'esatta determinazione della qualificazione giuridica del reato, che è prerogativa dell'autorità giudiziaria e sarà da essa decisa successivamente, durante l'eventuale iter giudiziario penale). La classificazione iniziale di omicidio consumato può essere a seguito di indagini più approfondite sostituita, a titolo di esempio, con quella di omicidio preterintenzionale, o di contro un reato classificato dalle Forze di polizia di tentato omicidio mutare in omicidio consumato per successiva morte della vittima.

La metodologia di rilevazione statistica adottata fa corrispondere a ciascuna vittima un delitto di omicidio, pertanto un evento con più vittime darà luogo a più omicidi, in numero pari a quello delle vittime.

La definizione di omicidio

Si è portati a ritenere che il termine "omicidio" sia autoesplicativo. In realtà, quando si cerca di darne una definizione esauriente, il compito si rivela non facile in ragione delle molte sfaccettature che l'evento omicidiario può avere nella realtà.

Nei casi di omicidio, si usa distinguere il reato contestato con riguardo all'elemento soggettivo (la presenza del dolo) nell'azione compiuta.

Dal punto di vista giuridico, non sempre quando si causa la morte di un'altra persona si commette un omicidio, e non sempre si è punibili. Un requisito molto conosciuto, necessario perché vi sia una responsabilità penale personale, è la "capacità di intendere e di volere", ovvero i requisiti che devono essere presenti congiuntamente per comportare l'imputabilità di una persona (art. 85 c.p.), in quanto valutano la sua capacità di distinguere i comportamenti leciti da quelli illeciti. In assenza di essi non vi potrà essere dunque condanna, ma potranno essere, per esempio, disposte misure di sicurezza, come l'internamento in Ospedale psichiatrico giudiziario fin tanto che il soggetto sia diagnosticato «socialmente pericoloso» per la collettività. Oltre alla capacità di intendere e di volere, è necessaria la coscienza e la volontà della condotta (indifferentemente per aver compiuto, o per aver omesso di compiere, un'azione che ha portato alla morte). Si tratta di un principio generale del diritto penale italiano (art. 42 c.p.), che riguarda la totalità dei reati dolosi e colposi. Pertanto una persona che causa la morte di un'altra non è punibile, qualora il fatto sia dovuto a caso fortuito, a forza maggiore o costringimento fisico¹.

Non è punibile inoltre chi uccide per legittima difesa (ove la condotta dell'autore sia necessaria e proporzionata all'offesa: art. 52 c.p.)

Non sono generalmente considerati omicidi le uccisioni avvenute nel corso di conflitti bellici e quelle dovute all'applicazione della pena di morte (negli Stati in cui esiste) su disposizione dell'autorità giudiziaria. Esistono anche alcuni reati, diversi dall'omicidio, per i quali l'evento "morte" della vittima costituisce un'aggravante, come ad esempio in conseguenza non voluta di un incendio doloso provocato (morte come conseguenza di altro delitto).

Si possono distinguere in estrema sintesi tre casistiche principali, che individuano l'omicidio doloso o volontario (è presente la volontà di uccidere), l'omicidio preterintenzionale (lesioni o percosse che portano come evento non voluto alla morte della vittima), e l'omicidio colposo. Per le prime due categorie il delitto può essere sia consumato sia tentato. In alcune legislazioni si operano ulteriori distinguo. Nella presente analisi ci si è limitati a considerare i soli omicidi dolosi consumati. I dati sono, in parte, estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'Interno - Direzione centrale della polizia criminale. Trattandosi di dati utilizzati a fini operativi, essi sono suscettibili di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

¹ Una persona può essere capace di intendere e di volere, ma non punibile in quanto non vi era coscienza e volontà (c.d. *suitas*) di causare l'evento. Nel caso fortuito (accadimento imprevedibile che rende inevitabile il compiersi dell'evento, come nel caso di un guidatore che per un improvviso e imprevedibile malore perda il controllo del mezzo e causi la morte di una o più persone) e nella forza maggiore (conseguenza di eventi naturali incontrollabili), chi ha commesso il fatto non è punibile (art. 45 c.p.). Nel costringimento fisico, invece, in cui a compiere il reato è una persona sotto l'azione di una violenza fisica cui non può resistere o sottrarsi, è l'autore della violenza che risponde di quanto commesso dalla persona costretta (art. 46 c.p.).

A livello internazionale le definizioni possono comprendere anche altri reati, come l'infanticidio, o l'omicidio preterintenzionale, sia in ottemperanza alle indicazioni fornite dagli Enti internazionali di rilevazione, sia in ragione della diversità degli ordinamenti giudiziari e della disponibilità dei dati dei singoli Paesi². Le differenze esistenti nei sistemi giudiziari, le diverse metodologie di rilevazione e la molteplicità di situazioni sociali, culturali e ambientali che caratterizzano i vari Paesi, non consentono di avere una comparabilità rigorosa ove si voglia porre a confronto i dati relativi alla criminalità. Tuttavia, nel caso dell'omicidio, le differenze tra le definizioni³ nei vari Paesi sono meno accentuate rispetto ad altre tipologie di delitto, così da poter considerare accurati e confrontabili i dati degli omicidi.

La rilevazione della delittuosità

La statistica della delittuosità fornisce a partire dal 1955 informazioni che riguardano i delitti e le persone denunciate all'Autorità Giudiziaria, e dal 2007 per le caratteristiche degli autori e delle vittime dei reati, ed è una fonte imprescindibile per la conoscenza del fenomeno criminale.

Questa rilevazione permette di rispondere alla sempre più ampia domanda di informazione statistica, soprattutto a livello internazionale, rende possibile il monitoraggio del fenomeno della criminalità in generale, e dei suoi attori principali, cioè degli autori dei reati, e delle vittime.

Altresì importante l'analisi del territorio che presenta un interesse sempre crescente, basti pensare al sistema di indicatori per lo sviluppo territoriale che utilizza i dati delle statistiche di polizia al fine di stabilire politiche regionali.

Quadro normativo attuale

Riferimento normativo: Circ. Amm.va 558/C/D. 3/2-1888/900(165) del 6/11/2003 del Ministero dell'interno (atto programmatico).

Rilevazione: Numero dei delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze di polizia (codice Programma Statistico Nazionale: INT-00062) - Titolare: Ministero dell'interno.

Rielaborazione: Delitti denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria (codice Programma Statistico Nazionale: IST-01002) - Titolare: Istat.

La raccolta delle informazioni e i contenuti

I dati rilevati si riferiscono alle fattispecie delittuose consumate e tentate, e alle notizie a esse connesse (alcune caratteristiche di vittime e autori, circostanze), nonché ad alcuni elementi riguardanti l'attività di controllo (identificazione di persone e automezzi, eccetera). Le Forze di polizia operanti sul territorio nazionale (inclusa DIA, Polizia Municipale, Polizia Provinciale e Guardia Costiera), provvedono a registrarle nello SDI (acronimo di Sistema Di Indagine). Tale sistema informatizzato, nato a scopo prevalentemente investigativo, consente di monitorare l'andamento dei delitti, sia di quelli tradizionali sia di quelli emergenti. Più in particolare, i dati sono relativi alle denunce/querele dei reati pervenute alle Forze dell'ordine da parte dei cittadini o emersi grazie all'azione investigativa delle Forze di Polizia. Per gli omicidi le informazioni sono inserite anche in una banca dati distinta (esistente in questa forma dall'anno 2002), più completa, che consente di conoscere anche il movente presunto, distinguere tra gli omicidi di criminalità comune e organizzata, e soprattutto di studiare la relazione – per gli omicidi di cui si conosce l'autore - tra quest'ultimo e la vittima dell'omicidio, permettendo così di conoscere quante donne sono uccise da partner o da parenti, o quanti uomini sono uccisi da sconosciuti, e così via.

Trattandosi di dati utilizzati a fini operativi, essi sono suscettibili di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

L'elaborazione dei dati

Poiché il contenuto della banca dati è in continua evoluzione, in ragione degli aggiornamenti legati alle indagini e ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria, le informazioni di tipo statistico più rilevanti relative ai delitti e alle segnalazioni (numero di autori) sono trasferite, in momento stabilito, dalla banca dati SDI a un apposito ambiente (STATDEL), e successivamente elaborati in forma di tabelle di frequenza e trasmessi all'Istat. Il processo di validazione prevede la verifica della completezza e della coerenza dei dati, sia in rapporto all'andamento pregresso, sia mediante un confronto di massima con altre fonti, come i dati delle Procure. A questa fase segue, eventualmente, la richiesta di verifica di situazioni anomale e l'imputazione probabilistica

² L'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime) ha introdotto nel 2015 l'ICCS (International Classification of Crime for Statistical Purposes, classificazione basata su un insieme di categorie predefinite, cui gli Enti statistici o istituzionali di ogni singolo Paese hanno il compito di ricondurre, con la maggiore accuratezza possibile, i reati previsti dal proprio ordinamento giuridico. Tale classificazione ha, tra i suoi principali obiettivi, quello di favorire la comparabilità internazionale dei dati sulla criminalità.

³ Si considera normalmente come omicidio volontario l'evento (non disposto dall'autorità giudiziaria) che causa la morte di una persona, limitatamente ai casi in cui sussista, da parte dell'autore, l'intento di uccidere o di provocare lesioni gravi.

Per un approfondimento consultare il link: http://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/crim_off_cat_esms.htm

ove esistano sporadici dati mancanti. Si riconducono inoltre le modalità di alcune variabili alle classificazioni ufficiali. Segue un trattamento informatico dei dati per trasformarli in un formato atto all'alimentazione della banca dati I.stat. Il procedimento descritto viene ripetuto in modo sostanzialmente analogo, per le caratteristiche demo-sociali di autori e vittime, che sono oggetto di un invio separato, e successivo, da parte del Ministero dell'interno. I dati sono diffusi annualmente, ma possono essere effettuate, da parte del Ministero dell'interno, delle interrogazioni della banca dati in tempo reale.

Gli omicidi rilevati nelle cause di morte

L'indagine sulle cause di morte rappresenta l'altra fonte storica di rilevazione degli omicidi. È stata la prima a fornire informazioni sulle differenze di genere delle vittime ed è, inoltre, la prima, che ha permesso di comparare i tassi dei diversi Paesi.

Dal punto di vista quantitativo, le statistiche basate su questa fonte (Figura 3 in allegato) presentano valori e andamenti simili con qualche eccezione.

Il numero, in genere, è più elevato nei dati della polizia, presumibilmente, per la necessità di segnalare all'autorità giudiziaria, le morti sul cui motivo sussistono dubbi e che richiedono, pertanto, supplementi di indagine. Ogni morte può essere, infatti, essenzialmente ricondotta a uno dei seguenti quattro motivi⁴: morte "naturale", cioè non provocata; morte accidentale; morte per suicidio; morte per omicidio.

Nel caso di decesso di una persona, la Procura competente verifica che la morte non sia una conseguenza di comportamenti penalmente rilevanti (sia sotto forma di azioni attive sia di omissioni). La verifica è effettuata nei casi di morte violenta, nelle morti in circostanze da accertare (ove vi siano dubbi che si tratti di morte naturale, per le morti improvvise di minori, e per i casi di presunta omissione e/o negligenza medica), e per i rinvenimenti di cadavere in luogo pubblico anche se la causa di morte è naturale⁵.

Qualora le prime indagini portino a ritenere, o a non escludere, che il decesso possa essere conseguenza di un reato (ad esempio un omicidio mascherato da suicidio), il Pubblico ministero instruirà un fascicolo, disponendo anche, se lo ritiene, l'esame autopatico del cadavere.

Nei casi, invece, in cui non siano state ravvisate ipotesi di reato, si procederà all'archiviazione del fascicolo relativo al decesso, direttamente a opera della Procura (in caso di morte naturale o accidentale), o del Giudice per le indagini preliminari su richiesta della Procura (in caso di suicidio).

La diffusione dei dati

Lo strumento principale di diffusione da parte dell'Istat è il datawarehouse I.Stat. I principali risultati vengono pubblicati annualmente anche su volumi Istat di ampia diffusione (Annuario statistico italiano, Noi Italia, Italia in cifre, Rapporto BES, Rapporto SDGs) e occasionalmente in altre pubblicazioni dell'Istituto. Sempre annualmente, il Ministero dell'interno pubblica i dati nell'Annuario delle statistiche ufficiali dell'amministrazione dell'interno. Sono inoltre periodicamente diffusi da organismi internazionali quali EUROSTAT per quanto attiene alcuni dati di criminalità violenta e predatoria, come "Statistics in Focus" e report sui dati inerenti il riciclaggio del denaro sporco e la tratta di esseri umani, presso UNECE nel database sul gender statistics, per UNODC nel rapporto sugli omicidi e nei report della Crime Trend Survey.

I dati sono pubblicati tra il 1955 e il 2004 negli Annuari di statistiche giudiziarie penali, e successivamente nel datawarehouse I.Stat (una parte dei dati, precedenti il 2010, è presente sotto forma di tavole excel).

I dati sono diffusi abitualmente in valore assoluto, per permetterne un utilizzo autonomo da parte dei fruitori. A essi si accostano valori depurati dalla dimensione demografica, solitamente rapporti per 100.000 abitanti, e variazioni percentuali per analizzare l'andamento temporale. Viene inoltre proposta per ciascun tipo di delitto, come indicatore, la proporzione di delitti di cui si è scoperto l'autore nell'anno di riferimento. Questa viene calcolata come rapporto percentuale tra il numero di delitti di un tipo (es. rapine) commessi nell'anno, di cui si scopre almeno un autore e il totale dei delitti di quel tipo (tutte le rapine) commessi nell'anno. Ovviamente prima del pronunciamento definitivo dell'Autorità Giudiziaria si può parlare solo di autori presunti. L'indicatore precedentemente descritto deve essere letto con attenzione, poiché sottostima l'effettiva proporzione di delitti "risolti" dalle Forze di polizia, in quanto non considera quelli commessi nell'anno di cui si scopre l'autore in anni successivi. Di contro, esso ha il pregio di non risentire di situazioni limite (effettivamente verificabili in piccoli ambiti territoriali per delitti poco frequenti), in cui si registra la scoperta degli autori di delitti commessi in anni precedenti a fronte dell'assenza di delitti di quel tipo in quell'anno, il che porterebbe a un apparente paradosso logico.

Copertura e dettaglio territoriale

⁴ Da non confondersi con le cause di morte, cioè l'insieme delle patologie e delle situazioni che hanno portato alla morte (Classificazione internazionale delle malattie e delle cause di morte – Rev. 10)

⁵ Informazioni desunte, per la Procura di Torino, da "Servizi per i cittadini – In caso di decesso"; <http://www.procura.torino.it/decesso.aspx>. È possibile che in altre Procure vi siano differenze procedurali.

La copertura dell'indagine è totale. Il dettaglio territoriale disponibile comprende il dato nazionale, quelli regionali e provinciali, e tra i comuni solo quelli capoluoghi di provincia. I dati per gli altri comuni (non capoluoghi) sono rilevati dal Ministero distintamente, ma non sono diffusi. La somma dei delitti negli ambiti territoriali considerati può non coincidere con il dato di sintesi riferito al livello immediatamente superiore, quindi la somma dei dati provinciali può differire dal dato riferito all'intera regione, eccetera. Ciò si verifica perché i delitti commessi non attribuibili a un determinato dettaglio territoriale (ad es. il comune) vengono conteggiati nel primo livello più ampio nel quale è possibile collocarli (provincia, regione, Stato).

Banche dati e sistemi tematici

I.STAT: il datawarehouse dell'ISTAT: <http://dati.istat.it/>

Serie storiche: <http://seriestoriche.istat.it/>

Volumi

Delitti, imputati e vittime (<https://www.istat.it/it/files/2017/10/Delitti-imputati-e-vittime-dei-reati.pdf?title=Delitti%2C+imputati+e+vittime+dei+reati+-+04%2Fott%2F2017+-+Volume.pdf>)

Annuario Statistico Italiano: <https://www.istat.it/it/archivio/annuario+statistico+italiano>

Le vittime di omicidi, 2018 (<https://www.istat.it/it/archivio/223679>)

ⁱ Fonte Istat, rilevazione delle cause di morte.

ⁱⁱ Legge 13 settembre 1982 n. 646 (che introduce l'art. 416 bis c.p. "Associazioni a delinquere di tipo mafioso", rubrica modificata dalla Legge 24 luglio 2008, n. 125 in "Associazioni di tipo mafioso anche straniere"): "l'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali".

ⁱⁱⁱ È stato stimato, per la sola organizzazione "cosa nostra", radicata nel contesto nazionale principalmente in Sicilia, che queste ultime abbiano costituito, dall'unità d'Italia a oggi circa il 90% delle vittime. Fonte: Osservatorio per la legalità e la sicurezza; <https://osserbari.files.wordpress.com/2013/11/vittime-di-cosa-nostra.pdf>

^{iv} Prima del 1983 non era disponibile, per gli omicidi volontari denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, la distinzione in consumati e tentati.

^v Al contrario di delitti meno gravi, per i quali la propensione differenziale a denunciare può alterare la comparabilità delle diverse aree del Paese, si può ritenere che questo non avvenga nel caso dei delitti di omicidio volontario, denunciati o accertati di iniziativa delle forze di polizia.

^{vi} Per la Sardegna, sono stati considerati i soli comuni di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari, in quanto per le nuove 4 province pluricapoluogo (Olbia-Tempio, Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Medio Campidano), istituite e successivamente soppresse, non sono mai state attivate le nuove prefetture. Per la provincia di Barletta-Andria-Trani, si è considerato come capoluogo il comune di Barletta e per quella di Pesaro-Urbino il comune di Pesaro.

^{vii} Ciò porta alla collocazione delle 212 aree in cinque classi di numerosità identica (42 o 43 per ogni classe), successivamente al loro ordinamento per intensità del tasso di omicidio. Essendo un criterio basato su un'equiripartizione del numero delle unità nelle classi, queste ultime risultano di ampiezza variabile e i loro estremi dipendono dai dati osservati.

^{viii} In un caso (provincia di Belluno) non sono stati commessi omicidi volontari nell'intero quinquennio.

^{ix} La rilevazione degli omicidi per relazione è condotta dal Ministero dell'interno dal 2002. I primi anni tuttavia (in particolare il 2002 e il 2003) possono essere considerati di sperimentazione, com'è visibile dall'assenza della voce "ex partner" e "altro conoscente". Tuttavia, data l'importanza del dato si è preferito pubblicare l'intera serie storica dall'anno di inizio.

^x Dalla rilevazione delle cause di morte emerge che i decessi totali dei giovani da 0 a 14 anni per violenza o maltrattamento dal 2004 al 2015 sono stati 159, cioè lo 0,5% di tutti i decessi tra 0-14 anni. Tra le cause di morte esterne, escludendo così le morti per malattia, il maltrattamento rappresenta il 6,4% delle cause di morte. Un dato che è complessivamente stabile negli anni per questa età.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Maria Giuseppina Muratore
tel. 06 4673.7453
muratore@istat.it

Franco Turetta
tel. 06 4673.7221
turetta@istat.it